



Edoardo Weiss

Il Super-Io

Tratto da Rivista di Psicoanalisi - Anno 1933 - N. 1

¹Il Super-Io costituisce una parte molto importante della nostra personalità, che la psicoanalisi ha individuato e che essa tenta di chiarire nella sua genesi, nella sua essenza, nella sua funzione, nella sua posizione topica. Quest'indagine ha chiarito già molte cose, tuttavia alcuni particolari riguardanti il Super-Io ci sono ancora rimasti oscuri, altri invece richiederebbero un maggior approfondimento ed eventualmente qualche rettifica.

Se vogliamo prescindere da ogni speculazione filosofica che abbia per oggetto la moralità ed i sentimenti etici, – e queste speculazioni risalgono fino alla remota antichità classica, – dobbiamo riconoscere che Freud fu il primo a studiare i problemi inerenti la coscienza morale con criteri prettamente scientifici. Egli non si è proposto di studiarli solo perché il fatto della coscienza morale costituisce, già di per sé, un capitolo molto importante ed interessante della psicologia, ma perché l'indagine approfondita dei conflitti psichici lo portò necessariamente ad occuparsi anche della psicologia della coscienza morale. E mano mano che egli progrediva nella comprensione delle manifestazioni nevrotiche e psicotiche gli si faceva sempre più evidente l'importanza dei vari effetti e conseguenze del sentimento di colpa; e questo presuppone appunto l'esistenza d'una coscienza morale.

Mi sarà impossibile, in questa breve relazione, di trattare di tutte le manifestazioni e derivazioni della coscienza morale, della sua importanza nelle varie affezioni psichiche, della sua trasformazione nell'anima collettiva e nella religione, della sua funzione nella creazione artistica ecc.. Limiterò invece la mia esposizione allo sviluppo storico di quest'indagine ed al concetto scientifico che oggi si ha del Super-Io.

La prima esposizione più sistematica della coscienza morale, che Freud chiama un'istituzione dell'Io, riscontriamo nel suo lavoro *Zur Einführung des Narzissmus*², pubblicato nel 1914, in cui l'autore rileva che la rimozione è dovuta alla stima che si ha di se stessi. Oggi, invece, sappiamo che la rimozione è dovuta alla paura del bambino davanti ad un pericolo, originariamente esterno (intimidimenti da parte degli educatori, paura di perdere l'affetto dei genitori e soprattutto paura di essere evirati). Questo pericolo trova in seguito la sua continuazione connessa con quella istituzione psichica che è appunto la coscienza morale. Nel lavoro citato, però, Freud spiegava la differenza tra l'atteggiamento psicologico di chi respinge o soffoca, già prima che giunga alla sua coscienza, un impulso, un ricordo,

un'impressione ecc. da quello di chi permette che lo stesso impulso, ricordo ecc. si espliciti liberamente in lui, o di chi, per lo meno, lo elabora coscientemente, servendosi della sua teoria della libido³: "...l'uno avrebbe eretto in sé un ideale sul quale misura il suo Io attuale, mentre all'altro una tale formazione di un ideale verrebbe a mancare. La formazione dell'ideale sarebbe la condizione, da parte dell'Io, perché si effettuasse una rimozione.

"A questo ideale dell'Io si rivolge ora l'amore, che si aveva di se stessi, di cui l'Io reale godeva nell'infanzia. Il narcisismo appare spostato su questo nuovo Io-ideale, il quale, al pari dell'Io infantile, si trova in possesso di tutte le preziose perfezioni. Come, in genere, nel campo della libido, così l'uomo si è dimostrato anche in questo riguardo incapace a sopportare la rinuncia ad una soddisfazione già goduta. Egli non vuole rinunciare alla perfezione narcisistica dell'infanzia, e se, turbato dagli ammonimenti cui è stato fatto segno durante l'epoca di sviluppo, ed in seguito al risveglio della sua facoltà giudicativa, non ha potuto mantenere tale perfezione, allora egli cerca di riacquistarla nella nuova forma dell'Io-ideale. Quanto egli proietta innanzi a sé, come suo ideale, è il surrogato del narcisismo perduto della propria infanzia, in cui egli fu veramente il suo proprio ideale".

Più sotto⁴ l'autore parla di una speciale istanza psichica il cui compito sarebbe quello di sorvegliare che la soddisfazione narcisistica attraverso l'Io-ideale venga assicurata e che quest'istanza osservi a tale scopo incessantemente l'Io attuale misurandolo sull'ideale. "Se una tale istanza esiste effettivamente, non è possibile che ci riesca di scoprirla; non possiamo che individuarla come tale, e possiamo affermare che ciò che noi chiamiamo la nostra coscienza morale abbia questa caratteristica. Il riconoscimento di quest'istanza ci rende possibile di comprendere il delirio di quegli ammalati che si sentono continuamente osservati, delirio che emerge chiaramente nella sintomatologia delle affezioni paranoide e che forse può comparire come affezione isolata o innestata in una nevrosi di traslazione.

Questi ammalati si lagnano che tutti i loro pensieri sono conosciuti, che le loro azioni vengono osservate e sorvegliate, essi vengono informati dell'opera di quest'istanza per mezzo di voci che parlano a loro, e che usano in modo caratteristico la terza persona ('ora essa pensa nuovamente a questa cosa; ora egli se ne va'). Questa lagnanza corrisponde ad una verità; essa descrive un fatto vero. Esiste cioè effettivamente una potenza che osserva tutte le nostre intenzioni e che viene a conoscerle, criticandole; e questa potenza esiste in noi tutti nella vita normale. Il delirio di essere osservati la rappresenta in forma regressiva, e svela con ciò la sua genesi e la ragione per cui l'ammalato le si oppone."

Il Freud, proseguendo nella sua esposizione, spiega la genesi dell'Io-ideale facendolo derivare dalle osservazioni critiche dei genitori, degli educatori, dei maestri e da tutta quella sequela di persone dell'ambiente, dell'opinione pubblica ecc. che influenzavano nel corso di varie epoche a viva voce il bambino.

Freud non identifica ancora l'Io-ideale con la coscienza morale, ma descrive quest'ultima come un guardiano dell'Io-ideale.

In quest'occasione non posso soffermarmi su certi rilievi importanti dell'autore, come per esempio, quello riguardante l'impiego e la soddisfazione

di libido omosessuale che hanno luogo nella formazione dell'lo-ideale narcisistico, né sulle conseguenze che ne derivano.

Freud considerò sin da principio l'istituzione della coscienza morale come una continuazione interiorizzata della critica, anzitutto dei genitori, poi della società: un divieto o un impedimento di origine esterna si conserverebbe in certo modo nell'interno del soggetto. Infatti le voci, nel delirio menzionato, riproducono in forma regressiva la storia di sviluppo della coscienza morale, e l'autocritica esercitata dalla coscienza morale coincide, in fondo, con l'auto-osservazione che ne è il presupposto. Secondo Freud si tratta d'una attività psichica che ha assunto la funzione della coscienza morale⁵, mettendosi però anche al servizio dell'introspezione in genere, introspezione da cui la filosofia attinge il materiale per le sue operazioni ideative. Questo fatto rilevato da Freud sarebbe responsabile dei sistemi speculativi, caratteristici della paranoia.

Nell'lo-ideale e nelle espressioni dinamiche della coscienza morale Freud ravvisa, in quest'opera, la censura onirica, manifestazione della resistenza cui è dovuta in genere la rimozione.

Riassumendo: in quest'opera Freud distingue fra l'lo-ideale e ciò che è propriamente la coscienza morale; quest'ultima sarebbe un'attività psichica di auto-osservazione e autocritica il cui controllo mira a che l'lo reale si renda simile all'lo-ideale. Quest'identificazione sarebbe dunque il compito precipuo della coscienza morale. E la stessa attività psichica che ha assunto questa funzione esercita in genere la funzione introspettiva. In questo lavoro, dunque, Freud non fa ancora derivare l'introspezione dall'lo-ideale.

L'opera Totem e Tabù⁶ segna un passo decisivo verso una maggiore comprensione dell'lo-ideale. Questo è in origine, e soprattutto, costituito dal padre, come appare al bambino ai primi tempi della sua vita. Si tratta di meccanismi psicologici che sono profondamente basati sulla preistoria dell'umanità, che hanno dunque una sicura e forte origine filogenetica. Teniamo presente l'insegnamento di Freud per cui l'identificazione del bambino con un'altro essere è la prima espressione di un suo attaccamento sentimentale a questo essere: il bambino volendogli bene vuol essere come lui. Ma al tempo stesso con questa identificazione si esprime la sua tendenza di mettersi al suo posto, e perciò di eliminarlo.

Diremo, così, che l'identificazione è promossa da un sentimento di ambivalenza verso quella persona con cui ci si identifica. Questo processo acquista la sua massima importanza nella preistoria del complesso edipico: mentre il bambino tende a prendere possesso della madre per l'amore di lei, il suo affetto per il padre lo spinge invece a prenderlo come modello e pertanto ad identificarsi con lui. Il piccolo bambino vuole cioè mettersi in tutto al posto del padre, essere identico a lui, ed analogamente la piccola bambina vuol mettersi al posto della madre. Menzioniamo, per incidenza, che nel caso della bambina questo processo psicologico si complica per il suo rapporto pre-edipico verso la madre e per il complesso di virilità. Ricordiamo inoltre che anche il maschio si identifica in varia misura con la madre, e che in genere il complesso edipico dimostra varie complicazioni e derivazioni.

Presumo che siate edotti sul nesso esistente tra l'identificazione e la fase dell'eroticità orale (inerente a questa fase è tanto l'amore quanto l'istinto di aggressione: una tendenza dunque ambivalente) e che sappiate come per l'inconscio l'identificazione con un altro essere significhi la sua introiezione

orale. Nella sua trattazione sul totemismo, Freud ha esaurientemente esposto questo argomento.

Nella sua opera *Massenpsychologie und Ich-Analyse*⁷ Freud continua la sua esposizione sull'identificazione richiamandosi, fra l'altro, al suo studio sulla melanconia⁸: le auto-accuse del melanconico sarebbero, in verità, accuse rivolte ad un'altra persona, introiettata dal soggetto stesso, che, pertanto, si è modificato in parte, a somiglianza di essa. Il legame affettivo del soggetto per l'oggetto introiettato è spiccatamente ambivalente. Accusando se stesso, egli accusa quindi la persona introiettata. Freud, continuando nella sua esposizione, spiega che a quella parte dell'Io che si è resa identica alla persona criticata si contrappone un'altra parte della personalità, cioè un'istanza critica, ciò ci dimostra che non tutte le identificazioni con altri oggetti conducono alla formazione di quello che sarà il Super-Io.

A questo punto Freud si richiama al suo lavoro citato sul narcisismo dicendo: "La chiamavamo (cioè quest'istanza critica) "l'Io-ideale" e le ascrivevamo funzioni come l'auto-osservazione, la coscienza morale, la censura onirica e l'influenza principale sul processo della rimozione...". Mentre, dunque, nel suo lavoro sul narcisismo il Freud distingueva un'attività psichica propria, la cui funzione consistesse nell'osservare senza tregua l'Io attuale e nel paragonarlo all'ideale, allo scopo di garantire la soddisfazione narcisistica inerente al raggiungimento di questo Io-ideale, e ravvisava in quest'istanza, individuata come tale, la coscienza morale, nel suo lavoro *Massenpsychologie und Ich-Analyse* egli si comporta come se avesse senz'altro fatto coincidere la coscienza morale con l'Io-ideale.

Dobbiamo ammettere che si tratta di un progresso nella concezione scientifica del Super-Io, non rilevato, però, espressamente dall'autore, ma che si è invece, per così dire, introdotto inosservato.

Ripetiamo: nel primo di questi due lavori, la coscienza morale tendeva al raggiungimento dell'identificazione dell'Io reale con quello ideale. Nel secondo l'autore considera la coscienza morale come la già raggiunta identificazione di una parte dell'Io reale col suo ideale. Questa parte dunque si differenzia dal resto della personalità come risultato dell'introiezione dell'Io-ideale. Secondo l'ultima concezione del Freud è appunto questa parte differenziata della personalità che esercita un'attività critica, e, come vedremo in seguito, anche punitiva, per certi istinti che hanno origine nell'Es e che sono da essa condannati.

Vi ho già avvertito che abbiamo da orientarci in condizioni che sembrano molto imbrogiate e che purtroppo, nello studio del Super-Io, non siamo ancora riusciti ad acquistare concezioni ben chiare e ben definite, e spesso, anzi, ci dovremo accontentare di chiaro-scuri.

Sorge appunto il quesito sull'attività che promuove l'identificazione stessa. Quell'istanza psichica che, secondo la precedente concezione di Freud, assicurava l'identificazione con l'oggetto amato (ideale) è ora scomparsa, poiché questa funzione di auto-osservazioni e di auto-critica è stata assorbita dall'Io-ideale già introiettato. Nel suo libro *Das Ich und das Es*, il Freud dice: "Se l'Io assume i tratti dell'oggetto, s'impone egli stesso, per così dire, all'Es come oggetto d'amore, tenta di rimpiazzargli la sua perdita dicendo: 'guarda, tu puoi amare anche me, io somiglio tanto all'oggetto'". E questa parte della

libido che ritorna all'Io, attraverso l'identificazione dell'Io con un oggetto amato, costituisce il suo "narcisismo secondario".

Qualora si stabiliscano in un individuo identificazioni con più persone si formano le cosiddette personalità multiple e possono anche sorgere dei conflitti tra le diverse identificazioni. Menzioniamo che in questo libro Freud usa per la prima volta invece di Io-ideale, la parola di Super-Io, dietro al quale l'Autore ravvisa la prima e più importante identificazione dell'individuo col proprio padre, ossia coi genitori, quali apparivano a lui agli albori della sua vita.

L'Io-ideale introiettato può, in date occasioni, essere nuovamente posto fuori dell'Io e può essere ravvisato, per esempio, nel condottiero della folla che rappresenta l'ideale di tutti i singoli⁹. Anche nel fenomeno dell'ipnosi, l'ipnotizzatore assume di fronte all'ipnotizzato, in certa misura, quel potere che di solito ha su di lui il proprio Io-ideale¹⁰.

Un rilievo di Freud riguardante il rapporto dell'Io-ideale con l'esame della realtà era la causa di qualche malinteso. Dirò brevemente di che cosa si tratta. Nel suo lavoro *Metapsychologische Ergänzung zur Traumlehre*¹¹ Freud, parlando delle grandi istituzioni dell'Io distingue l'esame di realtà dalle censure operanti tra i sistemi psichici. Nel suo lavoro *Massenpsychologie und Ich-Analyse*¹² l'autore, volendo completare queste esposizioni, dice: "Il fatto che l'Io vive oniricamente quanto l'ipnotizzatore pretende ed afferma, ci fa pensare che noi abbiamo trascurato di menzionare tra le funzioni dell'Io-ideale anche quella dell'esercizio dell'esame della realtà. Non c'è da meravigliarsi che l'Io ritenga per reale una percezione, se l'istanza psichica cui di solito è affidato il compito dell'esame della realtà si intromette per questa realtà". In una nota però lo stesso Freud solleva dei dubbi se sia legittimo di assegnare questa funzione all'Io-ideale. In seguito, nella sua opera "Das Ich und das Es" egli dice pure in una nota¹³ di dover rettificare come errata la sua idea precedente, che cioè al Super-Io (Io-ideale) spetti la funzione dell'esame della realtà, ed egli afferma che corrisponderebbe del tutto ai rapporti che l'Io ha col mondo delle percezioni, se continuiamo a considerare l'esame della realtà come suo compito – cioè dell'Io e non del Super-Io.

La critica, però, e la qualifica dei fatti reali percepiti non hanno nulla a che fare con l'esame della realtà e sono piuttosto funzioni del Super-Io. Per rendervi più chiaro questo concetto ricorrerò ad una similitudine. Consideriamo un viaggiatore inesperto che intraprenda un viaggio in un paese da lui completamente sconosciuto. Egli non saprà interpretare, e valutare giustamente, le particolarità del terreno che egli scorge e l'atteggiamento della popolazione che non gli è familiare ecc. Per orientarsi in questo paese e per poter agire in modo opportuno, evitando i vari pericoli, cercherà una guida esperta e di sua fiducia per appoggiarsi. E altrettanto il piccolo bambino sarebbe completamente sperduto e disorientato nel mondo, se non avesse nei genitori e in altre persone adulte e di sua fiducia delle guide e degli appoggi, di cui deve fidarsi ciecamente. Il Super-Io altro non è che la continuazione, nel suo proprio interno, di queste autorità infantili. Anche l'adulto non si emancipa completamente dal proprio Super-Io, ma valuta e critica, più o meno, i fatti da lui osservati e le diverse situazioni della vita con l'occhio del Super-Io. Per lo più egli fa propri i criteri del Super-Io che tenta di giustificare con ragionamenti e pseudoragionamenti. È un fatto che le esigenze del Super-Io intaccano fortemente il nostro potere giudicativo. Da ciò si vede quale grande importanza

hanno, per la formazione della coscienza, gli esempi degli adulti che influiscono sull'anima infantile.

Da quanto è stato fin qui esposto, il Super-Io è formato da una parte differenziata dell'Io, resasi simile al padre, ossia ai genitori (o a chi li sostituiva) come apparivano al bambino agli albori della sua vita. Questa parte dell'Io che assorbe le funzioni di auto-osservazione e di critica, si contrappone al rimanente Io cui giungono gli istinti dell'Es. Il super-Io è dunque sorto per un processo di identificazione ossia di introiezione orale, come derivato del complesso edipico. Questo complesso è tramontato in seguito alla paura dell'individuo di fronte all'atteggiamento inibente e punitivo, prima del padre reale (genitori), poi del Super-Io che ne è la continuazione.

La parte rimanente dell'Io cioè la parte osservata e criticata, non può rendersi in tutto simile al padre, poiché certe prerogative del padre non le sono concesse (per esempio il suo rapporto con la madre). Più radicalmente è stato superato il complesso edipico e più distintamente si forma il Super-Io che ne è l'erede.

Un notevole progresso nella comprensione dinamica del Super-Io fu lo studio del sentimento di colpa. Questo sentimento esprime la tensione che si forma tra le esigenze del Super-Io, e ciò che commette o vuole commettere l'Io spinto dalle tendenze dell'Es. Si potrebbe forse considerare le due parti contendenti il Super-Io e l'Es. Specialmente il sentimento di colpa inconscio divenne oggetto di una minuziosa indagine da parte di Freud, poiché i suoi effetti si manifestano potentemente e in varia forma. L'inconscio sentimento di colpa determina il bisogno di essere puniti. E questo bisogno fu riconosciuto il movente principale per le sofferenze nevrotiche e il più tenace impedimento alla guarigione. Con le sofferenze della malattia viene corrisposto ad una esigenza del severo Super-Io, cioè alla sua tendenza punitiva.

La severità, a volte si direbbe la crudeltà, e l'intransigenza del Super-Io, che si sfoga con la punizione, si manifestarono a volte tanto eccessive da richiedere, per la loro spiegazione, nuove cognizioni. Soltanto attraverso ai suoi studi sul fondamento psico-biologico degli istinti Freud poté acquistare quelle cognizioni che sono indispensabili alla comprensione della severità del Super-Io¹⁴.

Si tratta degli studi sull'istinto della morte, rispettivamente istinto di aggressione, che vi sono già molto familiari. Dalle indagini fatte e dagli effetti terapeutici ottenuti, risultò, senza alcun dubbio, che il Super-Io si esplica nelle sue tendenze punitive (auto-punitive dal punto di vista dell'individuo, considerato nella sua totalità) con quella energia di aggressione che l'individuo, a suo tempo, non ha potuto rivolgere contro il mondo esteriore (contro il padre); quest'energia, essendo stata trattenuta nella sua azione verso l'esterno, si è nuovamente rivolta, per tramite del Super-Io, contro lo stesso individuo. Alla concezione, dunque, di Freud, che il Super-Io si forma per un processo di introiezione del padre come appariva all'individuo nella sua infanzia (genitori, autorità, ecc.) si aggiunse la conoscenza che questa parte differenziata dell'Io (cioè Super-Io) si esplica poi nelle sue funzioni, inibitiva e punitiva, con quell'energia istintiva di distruzione che deriva dall'istinto di morte e che proviene dal proprio Es. L'istinto di morte, come sapete, è un istinto biologicamente primario. Dell'opposizione a volte formidabile alla guarigione che proviene dall'iperseverità del Super-Io che non vuole rinunciare

alla sofferenza del soggetto, perché con tale punizione trova sfogo l'istinto della morte, Freud parla specialmente nella sua opera *Das Ich und das Es*¹⁵. Voi sapete quale importanza spetti nella cura psicoanalitica alla traslazione negativa verso il medico. Con tale traslazione si genera quello sfogo dell'istinto di aggressione verso il mondo esterno (padre) che nell'infanzia era stato impedito, causando la severità del Super-Io. Alexander¹⁶ rileva a ragione che a volte un padre troppo mite che non dà al bambino una giustificazione per poter rivolgergli anche sentimenti ostili, dà adito alla formazione di un Super-Io troppo severo nel suo bambino. Di queste espressioni dinamiche del Super-Io si sono occupati moltissimi psicoanalisti e specialmente Alexander¹⁷ e Freud¹⁸. Dell'importanza del bisogno di confessarsi nella criminologia trattò specialmente Alexander¹⁹, utilizzando i concetti esposti da Freud²⁰ molti anni prima. Per il valore di quest'indagine per la pedagogia essi meriterebbero una trattazione a parte²¹.

Vi esporrò ora un esempio del modo con cui una ragazza fece istintivamente scemare il proprio sentimento di colpa, per illustrarvi la parte che in tale sentimento ha l'istinto di aggressione. Una ragazza educata coi soliti criteri borghesi manteneva, naturalmente all'insaputa dei genitori, una relazione amorosa. Lo faceva però con la coscienza non perfettamente tranquilla: il suo Super-Io (costituito principalmente dall'immagine della madre di cui non voleva per nulla perdere l'affetto) inibiva tuttavia in gran parte i suoi sentimenti erotici – essa non si sentiva dunque libera. È da notare che questa ragazza prima che avesse contratto questa relazione era un po' impertinente e piuttosto indocile. Da quando però ebbe la relazione proibita divenne rispettosa e docilissima verso i propri genitori, i quali si mostravano molto soddisfatti del grande cambiamento in bene che la loro figliuola aveva subito ed addimostravano anche maggior attaccamento a lei. Un bel giorno la madre venne a conoscenza di questa relazione e, indignata e scandalizzata, le fece i più aspri rimproveri. Questo fatto, che rappresentò per la ragazza un fortissimo choc, portò ad un livello più alto il sentimento di colpa già prima esistente ed ora accresciuto. Interessante è ora l'atteggiamento da essa assunto nei confronti del suo amante. Non solo i suoi sentimenti erotici verso di lui, che erano già attenuati per l'azione inibente del suo Super-Io, scomparvero del tutto dalla sua coscienza, ma essa si comportò verso di lui in modo estremamente aggressivo e crudele.

Contemporaneamente però, il suo sentimento di colpa andò scemando e scomparve del tutto. Come ci spieghiamo, metapsicologicamente, il nesso tra l'aggressione esercitata contro l'amante e la scomparsa del sentimento di colpa? La spiegazione è la seguente: inerente al sentimento di colpa, vi era un'auto-aggressione che si esprimeva in varie rinunce, in una tolleranza spinta per le rimanenti esigenze dei genitori, in atti auto-punitivi e nei crucci del rimorso. Il soggetto tendeva però a liberarsi dall'aggressione e crudeltà del proprio Super-Io. Questa liberazione poteva avvenire soltanto, a prescindere da interventi psicoanalitici, se l'energia di aggressione veniva deviata verso una persona del mondo esterno, e pertanto il soggetto stesso veniva risparmiato da tale aggressione. La prima persona contro cui si poteva rivolgere l'aggressione, per non considerare i genitori che imponevano le rinunce, era appunto l'amante, che era proprio la causa del sentimento di colpa. Se, poi, aggredendo l'amante, essa tronca quelle relazioni per cui si

sente colpevole, il suo atteggiamento, sembrandole ragionevole e giusto, opera in senso contrario al sentimento di colpa. Più aggressione si rivolgeva contro l'amante, meno severo diveniva il Super-Io verso il soggetto (come se il Super-Io avesse ritenuto l'amante il colpevole, contro cui allora infuriava). Quanto alla ragazza sembrava ragionevole, non era altro che le esigenze del suo Super-Io. Sappiamo che il Super-Io indebolisce il potere critico del soggetto; la ragazza non aveva in verità un criterio proprio nel considerare e valutare la situazione.

Mano mano che ci si approfondiva nello studio delle diverse forme di nevrosi e di psicosi emergeva sempre più la grandissima importanza del Super-Io. Il Super-Io può presentare le più svariate affezioni per conto proprio, il cui studio fa parte della dottrina generale delle nevrosi. Nella psicosi maniaco-depressiva, per esempio, ora prende il sopravvento il Super-Io che allora si scaglia, crudele e senza riguardi, contro l'Io, ora l'Io, sopraffatto a sua volta dall'Es che, nella fase maniacale, trionfa per essersi liberato dal potere del Super-Io.

Io stesso ebbi modo, alcuni anni or sono²² di studiare la parte che spetta al Super-Io nelle affezioni melanconiche, maniache e paranoide.

Alcune osservazioni fatte sui miei pazienti mi indussero a distinguere nettamente un introietto perseguitato da un introietto che perseguita. Nella melanconia tutti e due gli introietti rimangono come tali dentro l'individuo stesso, e pertanto l'ammalato aggredisce se stesso. Nella mania avviene una proiezione dell'introietto perseguitato nel mondo esteriore; ed infatti molto spesso i maniaci, spesso con motivazioni moralizzanti, aggrediscono altre persone. Ma, a differenza delle aggressioni esercitate dal paranoico, il maniaco non aggredisce per vendetta, ossia in seguito ad un delirio di essere perseguitato. Nella paranoia infine è l'introietto aggressivo (cioè quello che perseguita) che viene proiettato nel mondo esteriore, e perciò quando il paranoico aggredisce lo fa per vendetta, per contro-aggressione, per difesa.

Nella sua opera *Das Unbehagen in des Kultur*²³, Freud riassume chiaramente la genesi del Super-Io, rettificando qualche errore in cui è incorso qualche suo lettore. La genesi del Super-Io è, in breve, la seguente: complesso edipico, sentimento di ambivalenza verso il padre, uccisione filogenetica del padre per l'odio nutrito verso di lui, sua introiezione orale. L'amore per lui che, sfogato l'odio, si fa potentemente sentire, provoca un pentimento per la sua uccisione. Per questo stesso amore il padre risorge in qualità del Super-Io (capo, re, autorità ecc.) cui l'Io, si sottomette. Queste fasi si ripetono psichicamente nell'ontogenesi. La severità del Super-Io aggressivo deriva dal proprio istinto di aggressione che non si è potuto estrovertire verso il mondo esteriore. Il sentimento di colpa vero e proprio esprime la tensione tra Super-Io e Es.

Intanto non si deve credere che il Super-Io sia solo aggressivo, ma a volte può assumere anche la parte d'un consolatore come lo dimostra Freud nel suo studio sullo *Humour*²⁴.

Studiando molti casi concreti di individui che provavano sentimenti di colpa coscienti, potei io stesso verificare che il Super-Io, il quale nella sua proiezione si copre col destino, con Dio, con l'autorità costituita ecc. non si spiega soltanto col processo psicologico dell'introiezione.

Il Super-Io si rispecchia anche – secondo me²⁵ – nelle rappresentazioni di quelle persone contro cui ci si sente in colpa, che sono altrettante sostituzioni attuali dell'immagine cui corrisponde il Super-Io. Essendo quest'immagine scaturita dall'Es, dove non c'è differenza tra reale e irreali, l'individuo assume di fronte a quest'immagine psichica un atteggiamento psichico come se trattasse di una presenza effettiva della persona. Del resto, il fatto che il colpevole si sente assillato dalla viva rappresentazione della sua vittima, è un motivo spesso sfruttato da scrittori e poeti. Il colpevole viene perseguitato nella veglia e nel sonno dalla viva immagine della vittima, come da uno spettro, e trattandosi di un omicidio, l'ucciso può comparire all'assassino anche in forma di rappresentazione allucinatoria infondendogli terrore ed angoscia: le Erinni simboleggiano così magnificamente il rimorso. Si conoscono pure dei casi in cui un assassino si costituisce alle autorità, anche dopo molti anni, perché si sente perseguitato dallo "spirito" della sua vittima.

Non potrei dire se queste immagini non siano che proiezioni di introiezioni pregresse, o se sono fasi precedenti all'introiezione, fasi che presuppongono l'introiezione, oppure se il Super-Io stesso non è composto anche da elementi rappresentativi oltreché costituire un'identificazione. Ma si tratta di problemi particolari e non ancora del tutto chiariti e che richiedono degli studi speciali. Nel suo ultimo libro il Freud²⁶ dice, dopo aver esposto il concetto del Super-Io: "Io stesso non sono affatto soddisfatto di quest'esposizione sull'identificazione, ma mi basta che possiate darmi ragione nell'affermare che l'istituzione del Super-Io possa essere descritta come un caso riuscito di identificazione con l'istanza rappresentata dai genitori". Un solo particolare nuovo riguardante il Super-Io reca Freud in questa nuova opera: cioè la sua posizione topica. Finora il Super-Io essendo sorto da una parte dell'Io stesso, differenziata, non arrivava all'Es (sistema inconscio), ma restava sottinteso che era sito nel preconsciouso. Ora il Freud fa scendere la radice del Super-Io fino all'Es, dato che prende origine dal complesso edipico che è relegato nell'Es in seguito al processo della rimozione.

Questo è quanto ho potuto esporvi per sommi capi e facendo astrazione dalle svariate sue manifestazioni, attorno al Super-Io, alla storia della sua indagine ed al concetto a cui si è giunti finora. Chi vuole acquistare conoscenze più particolareggiate di questa parte della nostra personalità, consulti le opere citate in questa relazione.

Riassunto

L'A. tratta dello sviluppo storico del concetto del Super-Io. In un primo tempo il Freud metteva la coscienza morale in rapporto con la formazione di un Io ideale cui veniva rivolta la libido narcisistica, indi, a poco a poco si riconobbe sempre più che l'origine di tale istanza era costituita dall'immagine paterna (genitori) quale appare al bambino nei primordi della sua vita. Svolge il concetto dell'introiezione, del sentimento di colpa, dell'energia autoaggressiva che si manifesta sotto forma di autopunizione, accenna al concetto della "presenza psichica" (il presentarsi, cioè, alla mente del colpevole l'immagine ossessionante ed inibente della vittima), ed infine tratta della localizzazione topica del Super-Io che scaturisce dal complesso edipico tramontato.

¹ Relazione tenuta alla Società Psicoanalitica Italiana nella seduta scientifica del 1° febbraio 1933.

² Ges. Schriften, vol. VI, pag. 163 segg.

³ Vol. cit., pag. 177-178.

⁴ Vol. cit., pagg. 179-180.

⁵ Vol. cit., pag. 181.

⁶ Ges. Schriften, vol. X.

⁷ Ges. Schriften, vol. VI., pag. 259 segg.

⁸ Ges. Schriften, Trauer und Melancholie, vol. V., pag. 535 segg.

⁹ Massenpsychologie und Ich-Analyse, pag. 314.

¹⁰ Op. cit.

¹¹ Ges. Schriften, vol. V., pag. 532.

¹² Ges. Schriften, vol. VI, pag. 314.

¹³ Ges. Schriften, vol. VI., pag. 372.

¹⁴) Cfr. FREUD, Jenseits des Lustprinzips, Ges. Schriften, vol. VI, pag. 189 segg.; v. pure E. Weiss "Libido ed aggressione", in questa rivista, vol. 1 fascicolo 1, 1932.

¹⁵ Ges. Schriften, vol. VI, pag. 394 e 395.

¹⁶ Analyse der Gesamtpersönlichkeit. Internationaler psychoanalyt. Verlag, 1927 pag. 167 e 168.

¹⁷ Vol. cit.

¹⁸ v. fra altro Geständniszwang und Strafbedürfnis. Int. Psychoanalyt. Verlag, 1925.

¹⁹ ALEXANDER UND STAUB, Der Verbrecher und seine Richter. Int. psychanalyt. Verlag, 1929.

²⁰ FREUD, Der Verbrecher aus Schuldbewusstsein: Ges. Schriften. Vol. X, pag. 312 segg.

²¹ v. E. WEISS, Il delitto, conseguenza psicologica del bisogno di confessione, in questa rivista, vol. I, fasc. 2-3, 1932.

²² E. WEISS, Der Vergiftungswahn im Lichte der Introjektions und Projektionsvorgänge, Internationale Zeitschrift für Psychoanalyse, vol. XII, pag. 466 segg.

²³ Int. Psychoanalytischer Verlag II edizione, 1932, pag. 100 segg.

²⁴ Ges Schriften, vol. XI, pag. 420 segg.

²⁵ E. WEISS, Regression und Projektion in Über-Ich, in Int. Zeitschrift für Psychoanalyse, 1932, vol. XVIII, pag. 21 segg. Comparso anche in The International Journal of Psychoanalysis, Londra, 1932, vol. XVIII, pag. 449 segg.

²⁶ Neue Folge der Vorlesungen zur Einführung in die Psychoanalyse. Internat. Psychoanalytischer Verlag, 1933, pag. 90.